

Allerta rossa per l'onda verde

Politica, economia e società in Emilia-Romagna
alla vigilia del voto regionale

A cura di
Marco
Valbruzzi



MISURE / MATERIALI DI RICERCA
DELL'ISTITUTO CATTANEO

Editorial Board

Roberto Cartocci
Asher Colombo
Andrea Gentili
Maurizio Morini
Giuseppe Pignataro
Marco Valbruzzi

Coordinator

Pier Giorgio Ardeni

The Istituto Cattaneo, founded in 1965, is a private, non-profit organization. It aims to promote, finance, and conduct research, studies, and other activities that contribute to the knowledge of contemporary Italian society and, especially, of the Italian political system. Visit the Istituto Cattaneo's website at www.cattaneo.org.



MISURE/MATERIALI DI RICERCA DELL'ISTITUTO CATTANEO

Recently published

L'Italia sovranista e la sfida all'Europa, a cura di Marco Valbruzzi, 2019. Volume 41

Analisi della popolazione studentesca dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) della Regione Emilia-Romagna, a cura di Andrea Gentili e Filippo Tassinari, 2019. Volume 40

Condizioni socio-economiche delle famiglie e rendimento scolastico: un'indagine sugli alunni di terza media a Bologna, a cura di Andrea Gentili, 2018. Volume 39

Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016, a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati, 2016. Volume 38

UNA PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE DI RICERCA
ISTITUTO CARLO CATTANEO

Allerta rossa per l'onda verde

Politica, economia e società in Emilia-Romagna
alla vigilia del voto regionale

A CURA DI MARCO VALBRUZZI



Istituto Carlo Cattaneo

MISURE / MATERIALI DI RICERCA DELL'ISTITUTO CATTANEO

VOLUME 42

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo – © 2019

Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna,

n. 4882 del 17 marzo 1981

Direttore responsabile: Pier Giorgio Ardeni

Direzione e amministrazione: Fondazione di Ricerca Istituto Carlo Cattaneo

40125 Bologna, Via Guido Reni, 5 – tel. +39 051239766

E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org

Sito: www.cattaneo.org

All right reserved.

Except for the quotation of short passages for the purpose of criticism and review, no part of this book may be reproduced in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system now known or to be invented, without written permission of the publisher.

ISBN: 978-88-941126-7-2

ISSN: 2611-5778

DOI: 10.31484/2611-5778_42

Sommario

Premessa, Marco Valbruzzi	7
1. Storia a colori del voto in Emilia-Romagna, Marco Valbruzzi	11
1.1 <i>Introduzione: la parabola di una «regione rossa»</i>	11
1.2 <i>Ascesa e declino: storia di un'egemonia perduta</i>	14
1.3 <i>Una nuova regione a colori</i>	21
1.4 <i>Guardando all'oggi: l'Emilia-Romagna alla vigilia del voto</i>	34
1.5 <i>Per ogni fine c'è un nuovo inizio</i>	40
2. L'incognita della partecipazione tra disaffezione e rimobilitazione, Dario Tuorto	43
2.1 <i>Il lento declino del richiamo alle urne</i>	43
2.2 <i>La sorpresa del 2014: i due terzi di elettori mancanti</i>	47
2.3 <i>Dopo il crollo del 2014, tra scetticismo persistente e rimobilitazione populista</i>	49
2.4 <i>La partecipazione e il voto tra centro e periferia</i>	52
2.5 <i>Verso le elezioni regionali 2019: un banco di prova per la partecipazione</i>	55
3. Dal congelamento al cambiamento della geografia elettorale in Emilia-Romagna, Davide Pellegrino	57
3.1 <i>Introduzione</i>	57
3.2 <i>Gli anni della grande stabilità: 1970-1990</i>	59
3.3 <i>Dopo il Pci: gli anni della cosiddetta Seconda repubblica</i>	62
3.5 <i>Verso il Partito democratico e la continuità territoriale con il Pci in Emilia-Romagna</i>	69
3.6 <i>Gli anni del ridimensionamento territoriale</i>	73
4. Gli spostamenti di voto: un esame retrospettivo dei flussi elettorali in Emilia-Romagna, Rinaldo Vignati	79
4.1 <i>Introduzione</i>	79
4.2 <i>Le elezioni politiche del 2013</i>	82
4.3 <i>Le elezioni europee del 2014</i>	83
4.4 <i>Le elezioni regionali del 2014 in Emilia-Romagna</i>	85
4.5 <i>Le tre fasi del Movimento 5 stelle. Analisi dei ballottaggi</i>	86
4.6 <i>Le elezioni comunali a Bologna e in altre città</i>	88
4.7 <i>Dalle politiche del 4 marzo 2018 a oggi</i>	92

5. Demografia, distribuzione del reddito e comportamento elettorale in Emilia-Romagna, Pier Giorgio Ardeni	95
5.1 <i>Introduzione</i>	95
5.2 <i>Il quadro socio-demografico</i>	96
5.3 <i>La distribuzione del reddito</i>	101
5.4 <i>Comportamento elettorale e indicatori demografici</i>	111
5.5 <i>Conclusione: la composizione sociale si riflette nel voto</i>	121
6. La Lega nord oltre il Po: alea iacta est, Gianluca Passarelli	123
6.1 <i>Introduzione</i>	123
6.2 <i>La Lega nord. Una storia lunga e lontana</i>	124
6.3 <i>La nuova (?) Lega nord</i>	127
6.4 <i>Città e appennini</i>	131
6.5 <i>Est-Ovest</i>	131
6.6 <i>Campane, campanili e capannoni</i>	132
6.7 <i>Peppone e Don Camillo</i>	132
6.8 <i>Conclusioni</i>	134
7. Capitale sociale, fiducia e cooperazione in Emilia-Romagna, Paola Bordandini e Roberto Cartocci	135
7.1 <i>Il centro della «zona rossa»</i>	135
7.2 <i>Capitale sociale e fiducia nell'Italia plurale della Terza repubblica</i>	138
7.3 <i>Le risorse civiche della cooperazione</i>	143
7.4 <i>Per concludere</i>	145
8. Emilia-Romagna: locomotiva di un Frecciarossa, Andrea Gentili	147
9. La sfida dell'integrazione in una società che cambia, Andrea Stuppini	159
9.1 <i>Introduzione</i>	159
9.2 <i>Presenze</i>	159
9.3 <i>Minori e scuola</i>	162
9.4 <i>Lavoro</i>	163
9.5 <i>Sanità</i>	164
9.6 <i>Politiche di integrazione</i>	165
9.7 <i>Priorità</i>	167
9.8 <i>Conclusioni</i>	168
10. Identikit dell'elettorato in Emilia-Romagna: paure, priorità e prospettive, Marco Valbruzzi e Maurizio Pessato	171
10.1 <i>Introduzione</i>	171
10.2 <i>Priorità e preoccupazioni degli emiliano-romagnoli</i>	172
10.3 <i>Il profilo elettorale dei partiti</i>	184
10.4 <i>Un Presidente oltre le liste</i>	193
Riferimenti bibliografici	201

2. L'incognita della partecipazione tra disaffezione e rimobilitazione

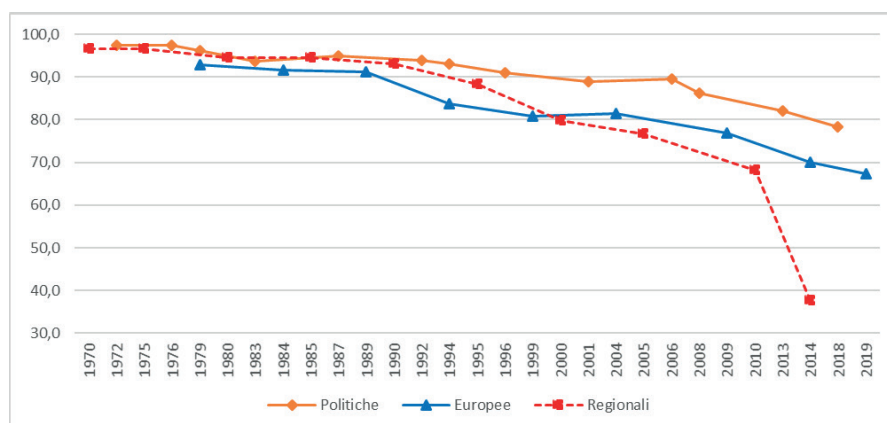
di Dario Tuorto

2.1 Il lento declino del richiamo alle urne

Ormai da diversi decenni il quadro della partecipazione al voto nel nostro paese si è radicalmente modificato, con un aumento sostenuto della percentuale di astensionisti non solo nelle regioni in cui gli elettori sono tradizionalmente poco propensi a mobilitarsi ma anche nelle regioni da sempre più partecipative. Pur continuando a recarsi alle urne in percentuale maggiore rispetto al dato medio nazionale, sono sempre più numerosi i cittadini emiliano-romagnoli che rinunciano ad andare a votare in un territorio che ha registrato in passato tassi di partecipazione prossimi alla totalità del corpo elettorale.

Il calo del numero di votanti è cominciato negli anni ottanta, ma solo dalle elezioni degli anni novanta è diventato più sostenuto. La sua rilevanza deriva non tanto dal dato numerico quanto dalla tendenza quasi ininterrotta, e per questo preoccupante, di declino. Prendiamo come riferimento le elezioni più importanti e partecipate, quelle politiche, in cui la posta in gioco è maggiore e la copertura mediatica più capillare. All'inizio della Seconda repubblica, nel 1994, si recava alle urne il 93% dell'elettorato emiliano-romagnolo, percentuale scesa solo nel 2001 sotto la soglia del 90% per poi risalire nel 2006 (ma solo a seguito della cancellazione dalle liste degli elettori residenti all'estero) e riprendere a calare nel 2008 (86%). La smobilitazione negli anni della crisi economica è proseguita ancora più intensamente: 82% nel 2013, 78% nel 2018. Per la prima volta in una tornata di voto di «primo ordine» [Reif e Schmitt 1980] in Emilia-Romagna quasi un quarto dell'elettorato si è chiamato fuori dal «gioco» elettorale (Fig. 1).

Fig. 1. *Percentuale di votanti dagli anni settanta al primo decennio 2000 in Emilia-Romagna. Elezioni politiche, regionali, europee (valori percentuali)*



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Se si guarda agli altri appuntamenti elettorali l'entità del declino è ancora più evidente. I divari partecipativi tra elezioni politiche ed elezioni regionali o europee si sono progressivamente allargati in ragione di una maggiore propensione dei cittadini all'astensione nelle elezioni di «secondo ordine». Fino a tutti gli anni novanta era soprattutto il voto europeo ad essere disertato, registrando valori sistematicamente più bassi. Successivamente, il calo si è concentrato sulle elezioni regionali. Lo scarto con le elezioni politiche è passato da dimensioni nulle o minime degli anni settanta, ottanta e novanta a circa 10 punti percentuali nel primo decennio del nuovo secolo. Nel 2005 la percentuale di votanti alle regionali ha raggiunto quota 77%, nel 2010 è scesa fino al 68%, per crollare clamorosamente al 38% nel 2014 (vedi Fig. 1 e Tab.1).

Tab. 1. *Differenza tra % votanti in Emilia-Romagna e in Italia dagli anni settanta al primo decennio 2000*

	Elezioni politiche		Elezioni regionali		Elezioni europee	
	ER	Diff. p.p. ER-ITA	ER	Diff. p.p. ER-ITA	ER	Diff. p.p. ER-ITA
Anni 1970	97,0	+4,6	96,6	+4,1	92,8	+7,1
Anni 1980	94,9	+6,5	94,5	+4,8	91,5	+9,3
Anni 1990	92,7	+7,3	90,7	+6,5	82,3	+9,6
Anni 2000	88,2	+6,4	78,2	+6,2	79,1	+9,3
Anni 2010	80,2	+6,1	52,9	-5,1	68,5	+11,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno. *Nota:* Per ogni decennio è stato calcolato il valore medio delle percentuali di votanti nelle diverse elezioni registratesi nel periodo.

Oltre al confronto tra elezioni, è istruttivo guardare alla comparazione con il resto dell'Italia. Rispetto al valore medio nazionale, l'Emilia-Romagna ha sempre mantenuto livelli di partecipazione più elevati e questa peculiarità ha trovato conferma anche negli anni recenti, essendo la regione stabilmente al vertice nel ranking nazionale (al 1° o 2° posto). In termini assoluti, la crescita dell'astensionismo si è manifestata spesso in modo più intenso nelle regioni del Centro-sud, quelle che hanno perso maggiormente terreno durante la fase turbolenta di passaggio alla Seconda repubblica. La migliore tenuta del sistema politico regionale, la persistenza di elementi forti di connessione tra elettori, partiti e istituzioni ha contribuito per lungo tempo a limitare l'intensità e gli effetti negativi della disaffezione politica in Emilia-Romagna.

Tuttavia, proprio perché in questa regione si partiva da livelli di massima partecipazione, l'incremento del non voto ha avuto un impatto simbolico non indifferente. Un fenomeno prima assente è diventato via via tangibile, sebbene ancora minoritario, e ha cominciato a «esistere» impattando sulla vita politica locale, in taluni casi contribuendo a condizionare il risultato finale. Il vincolo elettorale si è indebolito soprattutto per le «elezioni di secondo ordine», in modo particolare per quelle regionali, mettendo in discussione la prerogativa del vantaggio sul resto d'Italia (vedi Tab. 2).

Tab. 2. *Percentuale di votanti in Emilia-Romagna nella graduatoria regionale della partecipazione al voto (anni 2008-2019)*

	Politiche 2008	Europee 2008	Politiche 2013	Europee 2014	Pol. 2018	Europee 2019
Votanti (%)	86,2	76,8	82,1	70,0	78,3	67,3
Ranking	1°	2°	1°	2°	2°	2°
Diff. p.p. con resto d'Italia	+6,1	+11,1	+7,4	+12,1	+5,8	+12,1
Diff. p.p. con resto del Nord	+3,0	+5,7	+2,9	+5,4	+1,9	+4,2
Diff. p.p. con altre regioni rosse	+2,6	+2,9	+2,7	+3,0	+0,8	+2,2
Diff. p.p. con Centro-sud	+9,5	+17,3	+12,3	+19,6	+10,1	+20,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Il passaggio alla Seconda repubblica, con il conseguente cambiamento del sistema politico e dell'offerta partitica, ha segnato per molti versi una discontinuità storica. Gli studi sulle caratteristiche socio-demografiche dei non votanti individuano almeno due periodi diversi. Nella prima fase di emersione del non voto a perdere terreno sono stati soprattutto donne, anziani, persone con basso titolo di studio, residenti al Sud e nelle aree più isolate del paese. L'esclusione che ne derivava poteva essere ricondotta alla presenza di una fascia «fisiologica» di cittadini meno dotati di strumenti cognitivi necessari a rimanere in connessione con il mondo della politica e non più mobilitati a causa del declino dei partiti di massa [Corbetta e Parisi 1994].

A questa fotografia del non voto se ne è aggiunta, a partire dal primo decennio del nuovo secolo, un'altra in cui compare un elettore astensionista assai diverso dal passato: politicamente strutturato, socialmente integrato, che protesta perché insoddisfatto e che usa consapevolmente lo strumento del ritiro del consenso per colpire i partiti di riferimento. La disaffezione si sposta dalle «periferie» (i piccoli comuni del Mezzogiorno) al centro del paese (le grandi città del Nord Italia e della «zona rossa»), dall'area degli inattivi (casalinghe, pensionati) alle fasce subordinate e subalterne del mercato del lavoro. Studiosi, commentatori, giornalisti hanno cominciato a leggere nell'opzione astensionista la scelta di non attivarsi, la negazione volontaria del consenso («potrei votare ma ho deciso di non farlo») da parte di cittadini che non si rico-

noscono nei partiti e non trovano nella politica ufficiale delle risposte tali da motivarli ad andare a votare [Tuorto 2010; 2018].

In questa cornice nuova di significati l'astensionismo ha assunto una valenza politica, in quanto (anche) fenomeno di smobilitazione selettiva da parte di elettori politicamente orientati e solitamente fedeli che, a seconda delle circostanze, usano quest'arma per colpire, punire, impaurire una delle forze in campo condizionando l'esito delle elezioni. Questo avveniva fino alla metà degli anni duemila. Il combinato successivo di crisi economica e sociale nel nostro paese ha avuto risvolti politici che si sono manifestati a livello nazionale come in regione, determinando l'emergere di una nuova competizione tra protesta fuori e dentro le urne, tra l'opzione astensionista e quella anti-sistema.

2.2 La sorpresa del 2014: i due terzi di elettori mancanti

Prologo del cambiamento successivo, le elezioni regionali del 23 novembre 2014 rappresentano una data simbolica, uno spartiacque nella storia politica locale. Largamente previsto alla vigilia ma sottostimato anche dalle più pessimistiche previsioni, il 37,7% di votanti ha lasciato il segno per il livello così basso, per l'entità del crollo rispetto alle elezioni precedenti del 2010 (ben 30 punti percentuali in meno), ma soprattutto perché tale risultato ha interessato clamorosamente la regione da sempre al vertice nella graduatoria nazionale della partecipazione. Di fatto, questa percentuale inferiore al 40% rappresenta il livello minimo di affluenza mai raggiunto in una regione italiana in occasione di consultazioni di carattere generale, siano esse elezioni politiche, regionali o europee.

Seppure nella sua eccezionalità, il crollo si iscrive dentro un trend di declino consolidato che interessa da tempo tutte le «regioni rosse». Se nei decenni passati si recava a votare alle elezioni regionali una percentuale di elettori non dissimile da quella che andava a votare per le politiche, la situazione è cambiata radicalmente nel corso del tempo. A fronte di una timida ripresa di interesse per le elezioni europee, soprattutto al Centro-nord, la competizione attorno al governo regionale ha finito per essere sempre più derubricata come sfida irrilevante e delegittimata agli occhi degli elettori.

Diversi fattori avevano concorso nel determinare un tale esito rovi-

noso nel 2014. L'improvvisa impennata astensionista era stata ricondotta, in prima battuta, alla particolare congiuntura politica e di contesto che aveva accompagnato l'elezione. Si trattava di elezioni in solitaria, senza alcun traino di tipo nazionale o locale che poteva spingere alle urne, immediatamente successive ad altre tornate di voto (le elezioni politiche del 2013 e quelle europee del 2014). A rendere poco vincolante la decisione di andare a votare aveva contribuito poi la quasi totale assenza di competizione, con il Pd accreditato di una vittoria facile contro il candidato leghista del centrodestra.

Una seconda lettura dell'astensionismo si era invece orientata sulla montante contestazione anti-politica. Con la loro diserzione di massa, gli emiliano-romagnoli manifestavano, per la prima volta in modo clamoroso ma fuori dalle urne, rabbia e indignazione nei confronti della «casta» locale travolta dalle inchieste sulle cosiddette «spese pazze» (le elezioni si erano rese necessarie per le dimissioni anticipate di Vasco Errani, a seguito della vicenda giudiziaria che lo aveva coinvolto personalmente). A differenza delle elezioni precedenti, il voto arrivava al culmine di una crisi di legittimità che aveva incrinato la dimensione fiduciaria del rapporto tra elettori ed eletti. Per lungo tempo le istituzioni regionali avevano raccolto la fiducia dell'elettorato, anche in contrapposizione con le istituzioni nazionali (lo mostra l'intera storia della Prima repubblica e la dialettica Pci-Dc). Lo spazio della politica regionale è stato spesso interpretato dai cittadini come un'opportunità per realizzare la riforma della politica sul territorio. Si pensi ad esempio alla congiuntura degli anni novanta con l'introduzione del federalismo e la devoluzione di risorse e responsabilità alle regioni.

Il voto del 2014 ha mostrato bruscamente come queste aspettative siano venute meno. Le regioni, non più percepite come il luogo del cambiamento e della buona politica, hanno finito per concentrare, a livello locale, tutti i mali della politica nazionale, perdendo in quanto istituzioni la fiducia dei cittadini (questo è quanto rilevavano, al di là del caso emiliano-romagnolo, i sondaggi Demos effettuati in quel periodo). Non è un caso, quindi, che la crisi di aspettative si sia accentuata proprio tra gli elettori più fortemente disillusi provenienti dai territori della «zona rossa». Nella particolare congiuntura di quell'anno va, infine, considerato un elemento ulteriore, di carattere prettamente politico: la crescente insoddisfazione maturata, all'interno del Pd e in alcuni settori della società, nei confronti dell'allora premier Renzi e della sua politica di disintermediazione dai corpi intermedi, *in primis* il sindacato. Le po-

lemiche interne al Pd avevano contribuito ad accentuare la lacerazione nell'elettorato più sindacalizzato del partito, insoddisfatto della nuova linea politica di forzatura e rottura sul tema del lavoro.

L'esito delle elezioni regionali dal punto di vista della partecipazione è stato eccezionale per tutti i motivi mostrati sopra e, probabilmente, non replicabile nel breve periodo. L'astensionismo estremo di quella tornata elettorale ha di fatto aperto a nuovo ciclo della disaffezione politica, con il rifiuto di massa delle urne. Astensionismo, quindi, che assumeva non solo e non più il significato di un comportamento strategico-punitivo (e quindi intermittente) verso un partito, ma di un vero e proprio calcio scagliato contro l'intero arco costituzionale dei partiti. Anche il Movimento 5 stelle era stato investito da questa ondata, non riuscendo a intercettare il malcontento come aveva fatto nel 2013 e in occasione delle elezioni europee del marzo 2014. Nella sfida tra protesta e non voto, il 23 novembre aveva vinto nettamente il non voto, per varie ragioni. La protesta arrivava spuntata, essendo le opzioni disponibili non pienamente praticabili per l'elettore emiliano-romagnolo che voleva esprimere una critica radicale. Da un lato, il Movimento 5 stelle aveva seguito la strada del disimpegno in campagna elettorale in una regione che, per prima, aveva visto scoppiare le divisioni in seno al partito. L'altra opposizione radicale, quella espressa dalla Lega nord, si presentava troppo connotata politicamente per poter catturare quote significative di consensi in uscita dal centrosinistra e, elemento decisivo di differenza con la situazione attuale, la trasformazione sovranista imposta da Salvini era ancora all'inizio. Restava dunque la sola possibilità di astenersi, di contestare i partiti attraverso il non voto.

2.3 Dopo il crollo del 2014, tra scetticismo persistente e rimobilitazione populista

Il ciclo elettorale 2018-2019, con le novità politiche che lo hanno caratterizzato, ha aperto una fase politica nuova i cui effetti si sono manifestati anche sulle dinamiche della partecipazione. A livello nazionale, per la prima volta si è delineata una maggioranza di partiti autoproclamatisi anti-establishment, che hanno governato assieme per poco più di un anno prima di lasciare il testimone all'attuale coalizione giallorossa. Pur in assenza di un cambiamento rilevante dell'offerta politica, lo spa-

zio di protesta dentro le urne si è allargato rispetto al 2013. Ma è stato soprattutto il diverso ruolo e peso elettorale assunti dalla Lega, anche in relazione al declino del M5s, che ha contribuito ad animare la competizione elettorale in vista del voto del gennaio 2020.

Come accennato nel primo paragrafo, alle elezioni politiche del 2018 il dato nazionale dell'affluenza è risultato ancora in diminuzione, attestandosi attorno al 73%. A differenza di cinque anni prima, il calo ha riguardato soprattutto le regioni del Nord e del Centro Italia e assai meno il Sud. Tra le (ex) «regioni rosse», l'Emilia-Romagna è stata quella in cui la quota di votanti è declinata maggiormente, passando dall'82% al 78%, a fronte di un calo nazionale medio di appena 2 punti percentuali. Pur in un quadro di forte delegittimazione della politica che poteva spingere a disertare ancora più massicciamente le urne, nel 2018 gli elettori hanno avuto a disposizione una gamma ampia e differenziata di opzioni politiche per esprimersi contro o in dissenso. Il voto alla Lega di Salvini, ad esempio, consentiva di scegliere un partito al tempo stesso interno ed esterno alla coalizione, di continuità e di rottura, che è stato infatti premiato. Per quanto riguarda il M5s, le *défaillances* amministrative del periodo precedente non hanno minato la capacità di questa forza politica di continuare a intercettare la spinta anti-sistema soprattutto nel Mezzogiorno. Al contrario, nel caso del centrosinistra e dei partiti di sinistra ha prevalso una valutazione negativa che si è tradotta in un disincentivo alla partecipazione per una parte importante dell'elettorato di appartenenza, in modo particolare di provenienza Pd e soprattutto nei territori di tradizionale insediamento della coalizione e del suo principale partito.

Con le elezioni europee del 2019 queste tendenze si sono al tempo stesso approfondite e trasformate. Le analisi dei flussi elettorali condotte dall'Istituto Cattaneo (vedi Cap. 4) hanno mostrato come, nel confronto con il 2018 il Pd sia riuscito a trattenere una buona parte dei consensi e a limitare le perdite verso l'astensione, pur non allargando il suo bacino di voti. Al contrario, il M5s ha registrato una forte battuta di arresto a causa dei molti elettori disillusi ritornati al non voto e dei traghettati verso il centrodestra. Nel caso della Lega, infine, il successo va attribuito soprattutto alla sua capacità di sottrarre consensi al M5s e a Forza Italia più che in una capacità di recuperare gli astenuti. In altri termini, e pur tenendo conto dei limiti di queste analisi (i flussi riguardavano alcune grandi città italiane), il ciclo elettorale 2018-2019 ha confermato l'importanza di leggere assieme l'evoluzione della par-

tecipazione e le strategie di rimobilitazione attuate dai partiti cosiddetti anti-establishment.

Questa dinamica è stata esaminata nella Tab. 3, che riporta le percentuali di votanti nel 2019 e la variazione 2018-2019 in relazione all'andamento del voto per il M5s e la Lega nei comuni della regione in cui i tre partiti hanno ottenuto le peggiori e le migliori prestazioni. In linea con quanto emerso in studi analoghi [Pritoni *et al.* 2018] i risultati confermano parzialmente l'esistenza di un effetto sostitutivo tra astensione e voto di protesta. Nel caso del M5s, i livelli di partecipazione non variano significativamente al variare del voto al partito sul territorio. Inoltre, il calo dei votanti tra le elezioni politiche ed europee è risultato maggiore e non minore nelle aree di forza grilline.

Per quanto riguarda la Lega, la relazione tra voti al partito e percentuali di votanti è inversa: si passa dal 70% di affluenza nei comuni del primo quartile (dove la Lega è più debole) al 66% nei comuni del quarto quartile (dove la Lega è più forte). In questi stessi comuni, tuttavia, le aree a più bassa percentuale di votanti sono anche quelle in cui il calo della partecipazione è risultato più contenuto tra il 2018 e il 2019 (6 punti in meno rispetto a 10 punti in meno in media).

Tab. 3. *Andamento della partecipazione elettorale in relazione all'andamento del voto al M5s e alla Lega. Elezioni 2018 e 2019, Emilia-Romagna*

	2019	Var. 2018-2019
<i>% voti al M5s 2019</i>		
Comuni con risultati peggiori (1° quartile)	67,0	-5,8
(2° quartile)	68,2	-9,0
(3° quartile)	69,6	-9,5
Comuni con risultati migliori (4° quartile)	68,2	-10,9
<i>% voti alla Lega 2019</i>		
Comuni con risultati peggiori (1° quartile)	70,1	-9,8
(2° quartile)	68,5	-10,0
(3° quartile)	67,6	-9,0
Comuni con risultati migliori (4° quartile)	66,5	-6,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

L'azione di contenimento dell'astensione, che era stata esercitata dal M5s si è quindi spostata sulla Lega con particolari connotazioni territoriali su cui torneremo più avanti. In occasione delle elezioni politiche del 2018, il M5s aveva incanalato una parte del voto di protesta, anche se più al Sud che nel resto del paese. Nel 2019 l'esplosione del successo leghista ha posto questo partito al centro di aspettative diverse da parte di elettorati eterogenei per identificazione politico-ideologica, comportamenti elettorali e anche localizzazione territoriale.

2.4 La partecipazione e il voto tra centro e periferia

Una delle espressioni più eclatanti del cambiamento politico di questi anni è stata la ripresa dei divari territoriali. Fino a pochi decenni fa la connessione delle aree periferiche, siano esse quartieri esterni di grandi città o comuni minori lontani dai capoluoghi, veniva garantita stabilmente da una presenza ramificata dei partiti e delle loro organizzazioni collaterali, espressione di un modello di sviluppo equilibrato. Tutto ciò è cambiato nel corso del tempo, con un'accelerazione improvvisa a seguito della lunga stagione di recessione. L'evoluzione del quadro economico, soprattutto dopo la crisi ma con diversi segnali anche precedenti, ha visto una ripresa delle disuguaglianze, che hanno assunto una connotazione anche geografica. Le distanze tra i centri urbani e le «aree interne» in termini di sviluppo, qualità della vita e diffusione delle opportunità si è acuita, alimentando la sensazione di abbandono e di marginalizzazione di chi ci vive. Questo fenomeno si è intensificato anche a causa dei vincoli di bilancio e di politiche restrittive che hanno prodotto una contrazione della spesa sociale e sacrificato quelle istituzioni e quei servizi più periferici.

Alle trasformazioni del tessuto produttivo ha corrisposto una minore visibilità e un alleggerimento dei presidi dei partiti sul territorio, espressione di processi di disintermediazione diffusi anche in aree tradizionalmente impregnate di subcultura politica. Come reazione a questo processo, negli anni recenti la divisione centro-periferia si è ri-politicizzata per l'azione di attori che ne hanno fatto un terreno di competizione e di riconquista dell'elettorato distaccato e disaffezionato. Non deve sorprendere, quindi, se in una regione ampia e popolosa come l'Emilia-Romagna possano esistere variazioni anche significative nei com-

portamenti politici dei cittadini tra aree con caratteristiche territoriali differenti.

Alla luce di tali considerazioni una dimensione potenzialmente importante da prendere in considerazione è l'ampiezza dei comuni in termini di popolazione. Vivere in città capoluogo o in centri minori, in aree vicine o lontane e isolate dalle città principali può cambiare il modo in cui i cittadini sperimentano la politica concretamente, nella vita quotidiana. Dalla Tab. 4 si può notare come a essere penalizzati dal punto di vista della partecipazione siano soprattutto i residenti nei comuni più piccoli, quelli che nella classificazione adottata appartengono al primo decile della popolazione (fino a circa mille abitanti). La percentuale di votanti nelle elezioni 2018 in questi centri si attestava attorno al 69%, cinque punti al di sotto della percentuale registrata nei comuni appartenenti al secondo decile di popolazione (74%) ma ben nove punti in meno del valore medio regionale. È interessante notare come il divario resti significativo solo per questa classe di comuni anche in altre elezioni (ad esempio nel 2013, con uno scarto assolutamente simile: dati non riportati in tabella).

Diversi sono i fattori che possono essere richiamati per spiegare tale difficoltà, dall'isolamento geografico alla insufficiente dotazione di infrastrutture allo spopolamento. Non è un caso che la partecipazione risulti più bassa anche nei comuni di montagna (alcuni dei quali presumibilmente collocati nel primo decile di popolazione) rispetto a quelli di pianura e di collina, a conferma del fatto che la dimensione meramente geografica può diventare importante in assenza di stimoli politici adeguati, a fronte di un progressivo deterioramento della presenza fisica dei partiti nei luoghi più distanti; dinamica, questa, che può avere contribuito ad aumentare la percezione di lontananza e quindi di disaffezione elettorale.

La Tab. 4 mostra però anche un elemento di cambiamento interessante su cui è opportuno riflettere. Se si considera la variazione della partecipazione tra le elezioni politiche del 2018 e quelle europee del 2019 e si mette in relazione questo dato con il voto alla Lega, si può notare come proprio nella fascia di comuni più piccoli e meno partecipativi l'affluenza non declini affatto (-0,1) pur in presenza di un calo medio in regione di quasi dieci punti percentuali.

Inoltre, gli stessi comuni sono quelli in cui la Lega ha ottenuto la percentuale di voti più elevata (30%) e l'incremento maggiore rispetto alle politiche dell'anno prima (+21 p.p.).

Tab. 4. *Percentuali di votanti e di voti alla Lega in base ad alcune caratteristiche dei comuni (variazione 2018-2019)*

	% votanti 2018	Var. p.p. 2018-19	% voti Ln 2018	Var. p.p. Ln 2018-19
1° decile (comuni con meno ab.)	68,9	-0,1	30,5	+20,6
2° decile	74,4	-7,8	27,6	+18,0
3° decile	76,4	-9,5	25,3	+19,0
4° decile	77,5	-8,0	25,4	+16,8
5° decile	78,6	-10,9	23,3	+15,8
6° decile	78,4	-11,3	22,9	+17,4
7° decile	79,7	-10,2	20,1	+15,7
8° decile	79,4	-9,7	20,4	+15,8
9° decile	79,6	-11,0	19,3	+14,7
10° decile (comuni con più abitanti)	78,0	-11,8	17,8	+12,7
Comuni non capoluogo	78,8	-10,5	20,9	+15,6
Comuni capoluogo	77,4	-11,9	17,2	+12,0
Comuni minori (fino a 15.000 ab.)	78,4	-9,5	22,4	+16,3
Comuni maggiori (con più di 15.000 ab.)	78,3	-11,7	18,1	+13,0
Comuni di montagna (oltre 600 metri s.l.m.)	75,0	-7,5	24,8	+16,9
Comuni di collina (200-600 metri s.l.m.)	78,5	-11,2	19,0	+13,9
Comuni di pianura (entro 200 metri s.l.m.)	77,4	-9,9	23,5	+17,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Anche nei comuni collocati nelle fasce di popolazione immediatamente successive si riscontra un andamento simile (minore calo della partecipazione, maggiore forza elettorale della Lega). La semplice associazione tra i due fenomeni non è ovviamente sufficiente a suggerire una relazione diretta, ma induce a ragionare seriamente su quanto avviene lontano dalle città, su quali fenomeni reali o mediatici (l'eco dell'immigrazione è sicuramente uno di questi) possano innescare forme di riattivazione elettorale inattese e dall'esito politico anche dissonante, di rottura con quanto avviene nei territori circostanti.

2.5 Verso le elezioni regionali 2019: un banco di prova per la partecipazione

In vista della sfida del gennaio 2020 per la prima volta dal 1970 l'esito della competizione elettorale che porterà all'elezione del Presidente e al rinnovo del Consiglio regionale è decisamente incerto. Dal punto di vista della partecipazione, la salienza del voto dovrebbe favorire il ritorno massiccio alle urne dopo il crollo del 2014. Mai come in passato i due schieramenti sono vicini e il Pd non è più sicuro di essere il primo partito (questo è quanto risultava dopo il voto delle europee 2019). Inoltre, il mancato sostegno del M5s alla candidatura di Bonaccini contribuisce a rendere ancora più aperta la competizione, aumentando la decisività di ogni singola preferenza attribuita dagli elettori. La drammatizzazione della competizione regionale, alimentata anche dalla lunga campagna elettorale, ha imposto ai partiti di giocare su più fronti, serrando le fila dei propri sostenitori più fedeli, provando a stanare elettori nel campo avversario e, soprattutto, cercando di attingere dall'enorme bacino di disaffezionati di cinque anni prima.

A differenza del passato, in cui gli astensionisti presentavano un profilo prettamente apolitico e trasversale sul piano ideologico, la smobilitazione elettorale colpisce sempre più in modo asimmetrico partiti e coalizioni, con una importante peculiarità recente: è il centrosinistra più che i suoi avversari, anche e soprattutto in regione, a subire maggiormente la crisi di fedeltà del proprio elettorato. Lo abbiamo visto in occasione delle elezioni politiche del 2018, europee del 2019 e, per certi versi, anche alle elezioni comunali dello stesso anno (si pensi alla sconfitta al comune di Ferrara che ha bilanciato in negativo le tante conferme di sindaci progressisti). Le difficoltà del partito principale, il Pd, non sono state compensate da travasi di voti a favore di partiti minori di sinistra o percepiti come di appoggio per un elettorato scettico verso il principale azionista politico di questo campo. Al contrario, il centrodestra ha mostrato una maggiore capacità di limitare i danni, di compensare la crisi di alcuni suoi attori (Forza Italia su tutti) con l'emergere di altri partiti dominanti (la Lega di Salvini) e/o di alternative di coalizione (Lega e Fratelli d'Italia).

Il voto regionale del 2020 in Emilia-Romagna segnerà, tuttavia, un punto di ripartenza per la partecipazione. L'importanza della posta in gioco rende credibile l'aspettativa di una rimobilitazione generale, in

entrambi i campi. Giocherà a favore di questo risultato anche la lunga campagna elettorale (il voto è previsto alla fine della finestra temporale consentita dalla legge), che darà il tempo all'elettorato di digerire i temi politici e i diversi livelli del confronto, locali e nazionali. Resta invece l'incognita dell'elettorato cinquestelle, schiacciato dalla competizione a due tra Pd e Lega. Il suo elettorato potrebbe convogliare sul centro-sinistra, confermare il proprio candidato, ma anche astenersi di fronte a pressioni incrociate che rendono la scelta non facile date anche le possibili ripercussioni sul governo nazionale di una eventuale sconfitta del centrosinistra.

L'esito del voto si valuterà, infine, in relazione alla capacità che avranno gli attori in campo di attivare tutto o una buona parte dell'elettorato periferico, quello più lontano dai centri economici, culturali, decisionali, normalmente scettico nei confronti della politica ma tornato alla ribalta nel dibattito pubblico recente. Se la Lega appare oggi l'attore più attrezzato per rappresentare le ragioni di chi è rimasto indietro o si percepisce tale, è anche vero che la sua capacità di attrarre elettori arrabbiati e poco motivati a votare non può essere data per scontata in una regione in cui l'alternanza di governo non si è mai realizzata e l'opposizione di centrodestra non ha mai avuto possibilità di acquisire, se non limitatamente a livello locale, esperienza amministrativa tale da accreditarla come alternativa di sistema. Dentro questo quadro di vincoli e opportunità l'elettore emiliano-romagnolo è chiamato a decidere chi votare ma, prima ancora, se andare a votare.